

3/10/54
N. 39 p. 20
di Léo Joannon

IL MIGLIOR FILM DELL'ANNO

LO SPRETATO

« Un film di audacia e di violenza sul dramma della Fede rinnegata, della religione rifiutata, insultata: un orgoglioso alle prese con Satana »
(da France Soir).

Nel regno della decima Musa la favoletta di Cenerentola ha ancora il sapore della realtà. E questa favoletta ci è stata narrata proprio al XV Festival di Venezia. La Francia quest'anno ha preferito presentarci un Jean Gabin negli stracci di un gangster munito di tutte le credenziali per una rappresentanza della malavita parigina, e forse senza pensare di aver lasciato la bella Cenerentola accanto alla spazzatura di casa.

Tant'è che le cose belle s'impongono ugualmente senza i piedistalli di sambuco imbastiti nei Festivals. Mentre a Cannes e poi a Venezia si proiettavano le primizie dell'annata, nelle modeste sale di provincia nel Belgio, in Francia e in Svizzera un pubblico, entrato col preciso scopo di trascorrere meno noiosamente la serata, versava autentiche lacrime di commozione dinanzi alle drammatiche sequenze dell'ultimo film di Léo Joannon « Lo spretato » (Le défrôqué).

Che ci racconta quel film? Il titolo ci annuncia un argomento originale ed estremamente pericoloso: il prete cattolico; ma non un dinamitardo don Camillo. Qui il protagonista è un prete senza tonaca, perchè se l'è tolta di dosso, e senza fede, perchè l'ha rinnegata. Un prete che vive la sua vita di prigioniero di guerra in un campo di concentramento tedesco, scrivendo nelle ore di riposo una velenosa opera contro le credenze cattoliche.

Il primo lettore del grosso volume è un compagno di prigionia, un giovanotto che non s'è mai posto i difficili problemi di una fede religiosa. Il libro per lo più dovrebbe fargli capire quanto sia preferibile cre-

dere all'esistenza delle profezie in una fetta di prosa sciutto che alle deduzioni del più perfetto sillogismo teologico. Ma, per la misteriosa legge del compenso, che qui è semplicemente opera di grazia, quelle pagine riaccendono nella anima del giovanotto il miracolo della fede in Dio. Non solo, ma gli fanno nascere in cuore il desiderio di essere sacerdote. Lo spretato rimane interdetto per questo impensato frutto della sua opera di polemistista; ma non obietta nulla all'amico.

La guerra finisce, i superstiti fanno ritorno alle famiglie. Ad attendere il nostro giovane c'erano la mamma e la fidanzata. Dopo i primi abbracci, la dolorosa notizia — dolorosa per chi sa quale concetto abbiano troppi genitori del sacerdozio.

La fidanzata piange, non può rassegnarsi a perderlo ora che sognava fiori d'arancio con la gioia trepida di una prossima sposina. Il giovanotto, col cuore in tumulto, tronca ogni indugio ed entra in un seminario. Non pensa che a una cosa: salvare l'amico che involontariamente l'ha guidato sulla via del Signore.

E' un giovane impulsivo e generoso, e questa generosità lo porta a tentare tutte le vie per avvicinarsi all'anima tormentata dell'amico. Ma l'effetto è tremendamente scoraggiante. « Tu credi che io, anche apostata, sia rimasto prete in aeternum? » « Tu sei sempre l'unto del Signore » vorrebbe gridargli l'amico, ma l'altro lo tronca subito con sarcasmo: « Ebbene, guarda... » Sono in un locale notturno: l'apostata brandisce una tazza di vino e mentre la versa nel secchio dei rifiuti, pronuncia le terribili parole della



Fresnay, il noto attore Francese protagonista di « Dio ha bisogno degli uomini » ha dato al personaggio di Morand — lo spretato — quelle espressioni di ostilità e di tormento che caratterizzano la figura di un uomo che non riesce a celare a se stesso e agli altri il dramma crudele che lo turba.

consacrazione « Hic est enim Calix sanguinis mei ». Il giovane prova un istintivo bisogno di espiazione. Dentro quel secchio c'è il sangue di nostro Signore: si china in adorazione, quindi assorbe tutta la preziosa bevanda, e resta silenzioso, quasi umiliato, davanti all'amico, per aver provocato questo orrendo sacrilegio.

Lo spretato non ha potuto cancellare dalla memoria quell'attimo sacrilego; l'antico dramma che aveva già soffocato in sé con le amarezze della prigionia si

rianima, e questa volta prende corpo e sembianze dell'amico eroico, che sul Sacerdozio ha trovato la sublimazione, non l'abisso. Abbandona la polemica e si ritira nella solitudine.

Il giovane ha dovuto intanto rinvincere l'amore ostinato della ragazza, che tenta l'ultima carta per ricondurlo al suo fianco. « La mia via è una sola — risponde — sarò prete ».

L'anno seguente il Vescovo gli impone le mani. La meta è raggiunta. E' de-

(Continua a pag. 23)

3/10/54
N 33 p. 23
←

La "Mercedes" a Mantova s'inchina davanti a Tazio Nuvolari



I dirigenti e i piloti della Mercedes si sono recati a Mantova a rendere omaggio alla Tomba di Tazio, il pilota che i tecnici tedeschi definirono a suo tempo « il più grande pilota che sia mai esistito ». Sulla tomba di Nuvolari è scritto, come si può vedere: « Correrai ancor più veloce per le vie del cielo ».

volta, verrò a conoscere tutti i membri della famiglia. Bene, almeno questa mi sembra sincera. Domani, dunque, andrò al convegno: ora prego soltanto che mi lascino dormire in santa pace.

L'ottimo Sir Gumm non ebbe neppure la forza, questa volta, di recitare tutte le preghiere che era solito dire prima di addormentarsi, perchè dopo cinque minuti russava già come un ghiro.

Il giorno dopo

Ben riposato, il giorno seguente si recò, di buon mattino a Sanremo, a vedere se vi erano delle novità negli uffici della polizia. Del principe Yazis nessuna traccia; zia Irene e il barone Giovannini erano venuti per ritirare il cofanetto con i preziosi, ma non era stato possibile restituirlo alla legittima proprietaria perchè sequestrata dalla Finanza; dei quattro eredi della miliardaria americana, due erano donne e due maschi: uno, il barone Giovannini, era definito un perfetto gentiluomo e viveva di rendita; l'altro, il conte Tommaso de' Vertotenni, era un gaudente e risultava pieno di debiti. Delle donne, l'una era sposata; l'altra, giovanissima, ancora nubile, era probabilmente quella che gli aveva fissato l'appuntamento.

Richiese un supplemento di informazioni sul conte Tommaso e sulla cugina sposata, poi si recò da De-benedictis. Dovette attenderlo, perchè era fuori. Quando rientrò, le prime parole dell'ispettore, furono le seguenti:

— Ieri sera Stilone è uscito a passeggiare, solo, al molo: poi è scomparso. E' rincasato verso l'una, sempre solo. Questa mattina non è uscito dalla camera che ha occupato in un grande casamento del centro.

— Al molo avrà certamente incontrato qualcuno. Chi sarà stato questo qualcuno? E durante la mattinata, nessuno ha chiesto di lui? Non ha ricevuto visite?

— Questo volevo dire: una sola telefonata, naturalmente da noi controllata. Fece rispondere che non era in casa. Chi telefonava era una cugina del barone Giovannini, residente a Bordighera...

Dino Cavoretto

Lo spretato

(Continua da pag. 21)

ciso di scovare il rifugio dell'amico, e questa volta si presenterà con i segni della sacra unzione.

Nella povera capanna trova pochi fogli di diario, sparsi su un rudimentale tavolo: vi sono scritte parole di accorato pentimento e di rimorso. « Iddio è in questa grotta » esclama con gioia immensa il giovane sacerdote. Ma l'incontro è drammatico, e non c'è ombra di ravvedimento. L'altro ha avuto un atto di ribellione, grida, impreca, maledice, poi nel furore si scaglia sull'amico e lo colpisce come un ossesso. Il prete ha una ferita di guerra, e quelle brutali percosse gliela riaprono. Geme copioso il sangue, un brivido gelido corre per le vene del giovane, che ora giace a terra senza forza e in fin di vita. Lo spretato si accorge di quanto ha fatto e grida tutta la sua colpa. La ferocia di qualche istante prima ha lasciato il campo a una disperazione crudele, quindi a un dolore intenso, e piange, piange come un bambino ai piedi dell'amico che muore. Que-

sti trova ancora la faticosa formula del perdono: « Ego te absolvo ».

Il giovane muore e la tallare insanguinata passerà sulle spalle dell'apostata, che ai gendarmi, accorsi per accertare le cause di quella morte, dirà semplicemente « Sono un prete cattolico ».

La vicenda del film non è complessa e tuttavia si parla del tentativo più audace che si sia mai fatto nella storia del cinema. Toccare il mistero sublime della Grazia, dei Sacramenti, mettere a nudo il dramma che si agita nell'anima di un ministro indegno e fedifrago, senza sconfinare nel sacrilegio e senza stagnare, d'altro canto, in una facile analisi da apologia, equivale possedere tutte le doti che fanno un grande regista, un sensibile artista e un cattolico dalle salde convinzioni.

« Si aspettava dal cinema qualcosa di grande — scrive un giornale parigino — oggi non occorre più attendere: c'è **Lo spretato** ».

Pierre Fresnay, lo stesso di « Dio ha bisogno degli uomini » ha dato al protagonista tutto il vigore del drammatico e l'efficacia della sua brillante interpretazione.

Mario Arbos

I films migliori

Il cammino delle stelle. - Regia di Norman Taurog. con R. Clooney e A. M. Alberghetti. La visione è ammessa per tutti.

Il film narra le vicende di una profuga polacca, divenuta dopo mille peripezie una celebre cantante. Il lavoro non ha grandi pretese, ma l'ottimo commento musicale e la buona recitazione ne fanno uno spettacolo gradevole.

Il mare intorno a noi. - di Irving Allen. Visione per tutti.

E' un documentario ispirato all'omonimo libro di Rachel Carson, che svela i segreti del mondo misterioso dei fondi marini. Il film ha sequenze realmente gustose e interessanti, rese più vivaci dal colore.

Cacciatori esquimesi. - di Walt Disney. Visione ammessa per tutti.

Per la prima volta la macchina da presa fruga la vita privata degli esquimesi dell'Alaska, uomini dalle abitudini semplici e rischiose. Nonostante il ripetersi di alcune scene, il documentario è ricco di interesse e insieme istruttivo. Splendido il Technicolor.